

DALLA SPECULAZIONE AL RIALZO A QUELLA AL RIBASSO

Grano, il prezzo continua a crollare

Produttori ravennati fuori mercato

In calo la produzione nazionale, ma è boom per quella russa che abbassa le quotazioni. Aumentate del 30% però le movimentazioni del cereale dall'Ucraina al porto di Ravenna

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Gli effetti del crollo del prezzo del grano stanno mettendo fuori mercato una delle capitali della produzione del cereale in Regione. La provincia di Ravenna, infatti, ha ben 29mila ettari di terreno coltivati a grano (di cui 13mila tenero e 16mila duro). Una fetta sostanziale dell'apporto romagnolo (27.500 di tenero e 21.300 a duro), fulcro del secondo granaio nazionale, quello rappresentato dall'Emilia Romagna. «Eppure anche i nostri mulini ne stanno comprando pochissimo e in generale non riusciamo a chiudere contratti di vendita».

A riferirlo è Domenico Calderoni, presidente di Agrisol, realtà ravennate che ha stocaggi fra i 150mila e i 200mila quintali di cereale. E approfondendo diventa ben chiaro come «le ridimensionate produzioni, unite alla qualità non eccelsa del prodotto, conseguenze dell'alluvione nonché delle piogge intense con mancanza di sole di maggio, sono solo un elemento che ha un ruolo in questa situazione».

Il resto della dinamica la spiega, in una nota, la Coldiretti nazionale. Che fa riferimento al «braccio di ferro tra Commis-



L'arrivo a Ravenna della nave Rojan con il suo primo sbarco di grano dall'Ucraina in guerra

sione Ue e Polonia, Slovacchia e Ungheria che vogliono bloccare nel loro Paese l'import di grano ucraino dopo la mancata proroga del divieto comunitario di importazione nei cinque paesi confinanti che si va a sommare alle conseguenze del mancato accordo sul mar Nero».

Una condizione, quella at-

tuale, che vede in realtà il raccolto ucraino in netto calo, al minimo storico del decennio, con 17,5 milioni di tonnellate che però hanno, fra le destinazioni predilette, proprio il porto di Ravenna. Se infatti, all'inizio del conflitto e con gli accordi sulle derrate alimentari ancora da conquistare, l'import di cereali nello scalo romagnolo

era, nei primi sette mesi dell'anno, di 755.189 tonnellate. Ora, dopo quel primo storico sbarco nell'agosto di un anno fa, la quota del periodo gennaio-luglio 2023 si è innalzata a 1.060.599 tonnellate, in ascesa di oltre il 30 per cento. In un contesto globale che vede peraltro la Russia inondare il mercato di prodotto: «Mosca ha re-

gistrato – continua Coldiretti – un nuovo raccolto record di 153-155 milioni di tonnellate di cereali, tra i quali la produzione di grano dovrebbe superare le 85 milioni di tonnellate che hanno riempito i silos e invaso i mercati internazionali con il rischio di triangolazioni sulle quali occorre vigilare anche in Italia per evitare il collasso dei mercati». Si creano così i presupposti per una tempesta perfetta per il grano italiano: realtà globale con buone quantità di prodotto disponibile e specificità nazionale che vede un import accentuato, complice anche il blocco al momento disposto dai paesi dell'Est dell'Ue. «I prezzi del prodotto sono calati almeno del 50% per il grano duro e del 40% per quello tenero – torna a riferire Calderoni -. Noi ne vendiamo pochissimo e il contesto globale non giustifica un tale crollo. Certo, quest'anno abbiamo meno prodotto disponibile e con un peso specifico più basso, ma ci troviamo quasi totalmente fuori mercato». Una tendenza sulla quale «per dinamiche geopolitiche pare possa avvenire un'inversione a partire dall'anno prossimo», auspica Calderoni. La fase attuale però, sul settore più colpito dall'alluvione, si fa sempre più complicata.